

Roma, 6 novembre 2016
Traccia della predicazione

Luca 17, 20-30

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

anche nel nostro tempo molti s'interrogano sul Regno di Dio, talvolta con toni catastrofici, speculando sulle tragedie che avvengono nel mondo; proprio pochi giorni fa un frate, opinionista di radio Maria, ha affermato che il terremoto dell'Italia centrale è una punizione di Dio contro le unioni civili. Prontamente smentito dalle autorità ecclesiastiche e rimosso dal suo incarico, il frate domenicano ha rivelato la sua comprensione dell'agire divino in versione punitiva e vendicativa. Certo possiamo affermare che si tratta di un'incomprensione piuttosto che di un'illuminata rivelazione. I farisei si ritenevano i custodi dell'autentica interpretazione della volontà di Dio e della fede di Israele. Essi pensavano che il Regno di Dio sarebbe arrivato con segni potenti e manifestazioni di tumulto cosmico, secondo la tradizione del libro di Daniele dodici.

Il Regno di Dio avrebbe dovuto avere una forza distruttiva tragica, affermandosi nel mondo per la potenza del suo apparire. Il Regno avrebbe cancellato gli avversari e reso manifesta la potenza del popolo eletto, anche sul versante del potere terreno.

Essi interrogano Gesù per poterlo contestare, perché conoscono già alcuni aspetti caratteristici della sua predicazione, soprattutto la sua vicinanza agli ultimi, poveri e peccatori disprezzabili. L'arrivo del Regno di Dio sarebbe stato sotto il segno della vittoria e del potere, un arrivo contro il mondo per la gloria incontrastata di Dio dal seno di Israele con aspetti di dominio.

In qualche modo anche noi talvolta propendiamo a favore di tale modalità di arrivo.

La risposta di Gesù scompagina ogni attesa tradizionale dell'avvento del Regno di Dio e ogni speculazione sui tempi dell'arrivo.

Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi, nel senso di manifestazione cosmica, di evento visibile attraverso fenomeni naturali dal cielo, da sotto la terra che stupiscono e richiamano l'attenzione e fanno paura.

L'arrivo sarà sommerso, in un'atmosfera di distrazione e il mondo non se ne accorgerà quasi.

Ciò può dispiacerci, tuttavia è proprio questa la novità del Regno di Dio che Gesù ci manifesta.

È una realtà piccola come il granel di senape, oppure come un po' di lievito nella farina, il tesoro sepolto o la perla di gran prezzo confusa fra mille oggetti di pochissimo valore in un mercato dell'usato tipo via Sannio o Porta Portese. (Matteo 13,31-33.44-46).

La realizzazione delle speranze umane non è la causa dell'arrivo. Il regno appartiene a Dio e non dipende da noi né è possibile prevederne i tempi con calcoli, pronostici o altro né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là".

Non bisogna sostituirsi al Signore né sfruttare le paure e le speranze umane. Ecco giungere le parole forti di Gesù: il regno di Dio è in mezzo a voi. La comprensione *in mezzo a voi* deve tenere conto del luogo in cui le parole sono pronunciate, non si capisce come il Regno potesse essere dentro i farisei! Dentro di voi sarebbe nell'interiorità e nel segreto del cuore. Tale significato, tuttavia, non rende giustizia al contesto, perché Gesù si riferisce a tutta la storia e a tutto il progetto di Dio, che comprende la creazione nel suo insieme. Possiamo affermare che il Regno è presente con Gesù, inizia con la sua azione e la sua persona.

Noi non possiamo ridurlo a sentimento religioso oppure a particolare condizione mistica, perché esso è strettamente unito alla persona di Gesù.

La Bibbia va letta con ampiezza e profondità. Ecco perché noi affermiamo che il testo significa che il Regno di Dio è già *presente in mezzo a voi* nell'opera di Gesù, predicazione e segni. Si tratta indubbiamente di segni piccoli, della piccola storia di una remota località di una provincia dell'impero romano.

Il Regno è avviato, la sua realizzazione è in movimento, è in mezzo a noi, agisce già ma non ancora terminato.

Non è possibile appiattare la fede, la speranza e l'amore in una proiezione soltanto futura né in una dimensione conclusa, realizzata che non attende più e troverebbe senso soltanto nel nostro agire.

No, l'agire di Dio è ancora in movimento, siamo ancora nelle nostre contraddizioni e sofferenze, tuttavia è già presente con l'annuncio dell'Evangelo, con i segni che esprimiamo nel nostro tempo, ma soprattutto con l'azione del Signore.

Occorre chiedersi perché i cristiani e le cristiane, indipendentemente dall'interpretazione in mezzo a voi oppure dentro di voi, si smarriscono, si confondono e disprezzano il tesoro del Regno di Dio, uniformandosi disciplinatamente alla mentalità e agli schemi di questo mondo.

Quante energie sprecate ci sono nella microconflittualità, nei rancori, nelle ridicole battaglie che ci consumano inutilmente, sottraendo spazio alla fondamentale proclamazione del Vangelo.

Anche l'avvento del Regno non abbandona la via della croce che segna il percorso del Signore per giungere fino a noi.

Amen

Antonio Adamo